

## BATTUTA LA DITTATURA

Nel referendum netta affermazione dei no che raccolgono il 54% dei suffragi, ai sì il 43%  
Dall'opposizione appello alle forze armate perché collaborino a ricostruire la democrazia

# Esplode la gioia del Cile

### Un messaggio per tutti

ACHILLE OCCHETTO

**E'** una grande giornata della democrazia, quella di oggi. La vittoria dei «no» in Cile è una vittoria di tutta la democrazia mondiale. Gioia e commozione si mescolano in un irrefrenabile sentimento di entusiasmo individuale e collettivo. È ancora bruciante in ciascuno di noi il ricordo di quella ferita, di quei giorni drammatici, di quella terribile e rapida sequenza al Palazzo della Moneda, dell'assassinio di Salvador Allende. Allora sentimmo che era stato inferto un colpo a tutti noi, che gli anni delle grandi speranze progressiste e democratiche erano, in quello stesso momento, messi a dura prova da una risposta violenta destinata ad aprire la strada alla controffensiva neo-conservatrice.

Veniva di lì la riflessione sofferta di Enrico Berlinguer sulla lezione del Cile. Egli comprese subito che gli avvenimenti cileni erano stati e erano vissuti come un dramma da milioni di uomini sparsi in tutti i continenti. Compresse subito che si trattava di un fatto di portata mondiale, che non solo suscitava sentimenti di esecrazione verso i responsabili del golpe reazionario e dei massacri di massa, ma che proponeva interrogativi i quali, ancora oggi, appassionano i combattenti della democrazia in ogni paese e muovono alla riflessione.

«Non giova nascondersi - avvertiva Berlinguer - che il colpo gravissimo inferto alla democrazia cilena, alle conquiste sociali e alle prospettive di avanzata dei lavoratori di quel paese è anche un colpo che si ripercuote sul movimento di liberazione e di emancipazione dei popoli latino-americani e sull'intero movimento operaio e democratico mondiale; e come tale è sentito anche in Italia dai comunisti, dai socialisti, dalle masse lavoratrici, da tutti i democratici e antifascisti».

Veniva di lì la considerazione, che si fece sempre più stringente, della necessità che da parte della sinistra si trovasse la strada per proteggersi dai rischi della risposta reazionaria. Il Cile è entrato nel sangue e nella carne della nostra politica; il Cile ci ha detto che il mondo è unito da un unico destino che chiama in causa la dimensione universale della lotta per la democrazia.

Certo oggi celebriamo innanzitutto una prima vittoria del Cile democratico, e in particolare dell'unità delle forze di opposizione a Pinochet.

**P**roprio alcuni giorni fa ho incontrato i rappresentanti di tutte le componenti democratiche in esilio che tornavano in patria per condurre la loro sacrosanta battaglia. Quanta trepidante attesa e quanta commovente speranza nei loro gesti e nelle loro parole!

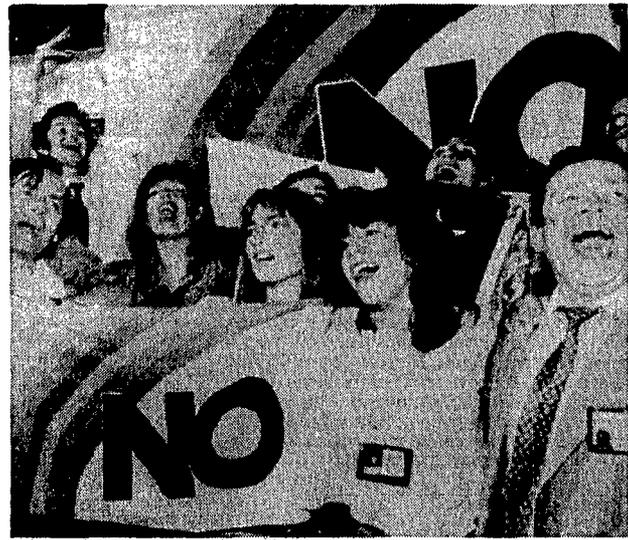
Ho sentito subito qual era la loro carta vincente: il grande clima di solidarietà e di unità tra di loro. Quella carta vincente ha posto le basi della vittoria definitiva. Ma sappiamo anche che a partire da oggi si apre un'altra fase dura e difficile della lotta per la democrazia. I colpi di coda della reazione, in questi casi, possono essere pericolosi e cruenti.

Si deve ora non far mancare la nostra solidarietà; occorre aiutare l'unità delle forze democratiche del Cile. Si tratta di vigilare, anche a livello internazionale, perché siano sventati i tentativi repressivi e perché il processo che si è aperto per la riconquista delle libertà democratiche abbia, il più rapidamente possibile, un esito positivo.

Sappiamo, per antica esperienza, che l'avanzata delle forze progressiste e della democrazia viene contrastata con tutti i mezzi possibili - che cambiano a seconda delle circostanze e dei rapporti di forza - dagli apparati di potere dei gruppi sociali dominanti. Per questo occorre in ogni momento ricercare con fermezza l'unità spingendo a fondo l'organizzazione, la mobilitazione e la combattività del popolo, consolidando ed estendendo ogni giorno le alleanze necessarie alla vittoria e alla estensione della democrazia.

Il Cile, come fu allora un segnale negativo di portata mondiale, può essere oggi un grande messaggio di speranza e di svolta. Un messaggio che tutte le forze di progresso devono saper raccogliere.

## No a Pinochet, il governo se ne va



La gente scende in piazza e fa festa dopo l'annuncio della vittoria del «no»

Il Cile esulta e già comincia il «dopo Pinochet». Il governo è dimissionario e ora si attendono le mosse del dittatore. Pinochet potrebbe respingere le dimissioni o accettarle solo in parte. L'opposizione, felice, afferma: «Non volevamo noi il plebiscito, noi volevamo elezioni libere. Chiediamo alle forze armate di avviare insieme la transizione verso una autentica democrazia».

ARMINIO SAVIOLI

**SANTIAGO.** Dopo la sconfitta, comincia il «dopo-Pinochet». Il governo ha presentato le dimissioni e ora si attende la decisione del dittatore. In tutto il Paese sono continuate le manifestazioni di gioia. Nel centro di Santiago la folla scandiva in coro: se ne vada Pinochet. I carabinieri in un primo tempo, non hanno reagito, anche se hanno tentato di impedire ai manifestanti di raggiungere il palazzo presidenziale. A tarda notte, invece, hanno caricato e lanciato lacrimogeni disperdendo la folla. Il gas ha invaso tutto il centro di Santiago, penetrando perfino negli edifici, compreso l'hotel Carrera, dove sono ospitati numerosi inviati stranieri. In attesa delle mosse del dittatore - sono state smentite le voci sulle sue possibili dimissioni - le forze dell'opposizione hanno riproposto un accordo alle forze armate per un cambio istituzionale che porti in breve tempo a libere elezioni e alla creazione di un nuovo Parlamento e di una nuova Costituzione. Il mondo economico ha reagito senza panico. Intanto si conoscono i risultati pressoché definitivi del referendum (99,60% delle schede scrutinate): al no 3.945.865 (54%), al sì 3.106.990 (43%)

GINZBERG e TUTINO ALLE PAGINE 3 e 5

## Annuncio della Iotti alla Camera. L'Italia rimanda di nuovo l'ambasciatore «E' finito un incubo lungo 15 anni» I deputati in piedi applaudono commossi

La vittoria del «no» segna un nuovo capitolo delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e il Cile. Il governo ha nominato il nuovo ambasciatore a Santiago dopo 15 anni di assenza. Infatti l'Italia fece rientrare il suo ambasciatore all'indomani del golpe. A Montecitorio l'annuncio della sconfitta di Pinochet è stato salutato da un lungo commosso applauso. La stessa gioia è stata espressa da tutti i partiti politici italiani.

**ROMA.** La vittoria del no a Pinochet è stata salutata a Montecitorio con un lungo commosso applauso, poi hanno preso la parola Nilde Iotti e Ciriaco De Mita. «Il voto cileno è un grande risultato per la democrazia», ha detto la presidente della Camera. «Il sostegno del governo italiano non mancherà al Cile in questa fase difficile ma gloriosa della sua lotta per la democrazia». Gli stessi concetti sono stati espressi da De Mita alla Camera e al Consiglio dei ministri.

Il governo ha deciso di inviare nuovamente un ambasciatore a Santiago. Sarà Michelangelo Pisani Massa Morile. L'ambasciatore era stato richiamato all'indomani del golpe. Gioia per il risultato elettorale in Cile è stata espressa da tutti i partiti italiani. Napolitano, per il Cile, ha ricordato però che il percorso della democrazia in Cile non è privo di incognite, l'importante è che le forze che sono state unite sul no restino



Pinochet ha appena votato e mostra il pollice sorridente: ha sbagliato la previsione

CAIAFA, PARBONI, CIAI, MELETTI, ROGGI e SANTINI ALLE PAGINE 3, 4 e 5



«Adios general»: un operaio mostra trionfante la prima pagina di un quotidiano che annuncia a tutta pagina l'esito del referendum

## Scontri ad Algeri Proclamato lo stato d'assedio

Situazione drammatica ad Algeri, sconvolta da due giorni di gravissimi disordini provocati da proteste contro il caro-vita (e dietro i quali c'è probabilmente anche la mano dei fondamentalisti islamici): il governo ha decretato lo stato d'assedio e il comando militare ha imposto il coprifuoco nella regione della capitale con l'ordine ai soldati «di sparare contro chi danneggerà beni pubblici».

GIANCARLO LANNUTTI

Le manifestazioni sono iniziate martedì notte ed hanno rapidamente assunto un carattere di estrema violenza, ad opera soprattutto di giovani e studenti. Scontri con la polizia - nel corso dei quali due fratelli di 23 e 14 anni, sono rimasti uccisi - devastazioni, saccheggi, incendi di negozi, di uffici pubblici, di compagnie aeree straniere. I manifestanti scandivano slogan contro il caro-vita (in par-

A PAGINA 6

## Finalmente a una stretta, martedì la decisione Da oggi la Camera vota sullo scrutinio segreto

Conclusa la lunga battaglia procedurale, oggi l'aula di Montecitorio vota i principi emendativi al testo della maggioranza per la nuova disciplina dello scrutinio segreto. Sull'ordine delle votazioni la giunta del regolamento ha raggiunto ieri una intesa che soddisfa in parte le richieste del Pci. Martinazzoli, in aula, ha censurato i dissenzi dc e polemizzato con Andreotti. Martedì il voto finale.

GIORGIO FRASCA POLARA GUIDO DELL'AQUILA

**ROMA.** «Non si può scambiare un estintore con la statua della Libertà». In un intervento quasi tutto dedicato alla censura del dissenso dc, Martinazzoli ha risposto così, a Montecitorio, a Giulio Andreotti, che aveva appunto paragonato il voto segreto ad un estintore da conservare in caso di sempre possibili «momenti difficili». L'intervento del capogruppo dc - prima di lui avevano preso la parola,

dei principi emendativi è stato tutt'altro che facile, e ieri la giunta del regolamento ha impiegato quasi tre ore per trovare un accordo su questo punto. La maggioranza, infatti, ha negato la possibilità che la Camera votasse proprio sulla principale proposta alternativa a quella della maggioranza: voto palese per tutte le deliberazioni che abbiano come conseguenze finanziarie, e voto segreto su tutto il resto. Alla fine l'intesa è stata raggiunta su una inversione dell'ordine di votazione dei due primi principi emendativi: in maniera tale che comunque - notano Minucci e Ferrara - i deputati potranno pronunciarsi su tutte le proposte sul tappeto.

CASCELLA e SPATARO A PAGINA 7

## Plinio a Ghino: «Mi hai frainteso»

Ti ricordi di aver spesso letto quante aspre controversie sollevò la legge che concerne il voto e il misto di gloria e di riprovazione che essa apportò al suo proponente? E ora in Senato senza alcun dissenso ciò è approvato come la miglior soluzione. Tutti nel giorno delle elezioni richiedevano le tavolette. In verità quando il voto era manifesto e palese avevamo oltrepassato i disordini delle assemblee popolari. Non vi era rispetto per i limiti di tempo, per la cortesia di ascoltare gli altri, neanche la dignità di stare seduti veniva rispettata. Da tutte le parti si levava il baccano delle voci discordi, ognuno correva da una parte all'altra con i propri candidati, una grande folla intorno e in mezzo piccoli gruppi e un'indecorosa confusione, a tal punto c'eravamo allontanati dalla procedura dei nostri antenati, presso i quali tutto si svolgeva con calma e in modo ordinato così da conservare l'onore e la dignità del luogo. Sopravvivono ancora anziani della precedente ge-

Ghino di Tacco ha citato una «lettera ingiallita» di Plinio il Vecchio per dimostrare che il voto segreto contribuì alla «decadenza del Senato romano». E ha auspicato che la lettera giungesse «nel ridotto dove stanno asserragliati gli ultimi difensori del voto segreto perché ascoltino un saggio consiglio e si arrendano per evitare inutili ed assurdi

scontri e spargimenti di sangue». La lettera è arrivata. Si è capito che non apparteneva a Plinio il Vecchio, ma a Plinio il Giovane e che considerava il voto segreto (non quello palese) un freno alla decadenza del Senato. Pubblichiamo il testo integrale rinviandolo al mittente per evitare altri spargimenti di sciocchezze.

PLINIO IL GIOVANE

nerazione dai quali spesso vengo informato sulla loro procedura: il nome del candidato era pronunciato nel sommo silenzio, dopo di che il candidato parlava di se stesso, dava conto della sua carriera, dava il nome di testimoni e di persone che lo apprezzavano e dei comandanti sotto i quali aveva combattuto o del governatore sotto il quale aveva svolto la sua funzione di questore o di entrambi se poteva, quindi aggiungeva il nome di coloro che appoggiavano la sua candidatura i quali

pronunziavano poche e sobrie parole. E ciò giovava più di ogni preghiera. Qualche volta il candidato sollevava dubbi sulle origini, l'età e anche i costumi del suo oppositore. Il Senato ascoltava con austera attenzione. Il risultato era che il merito più spesso prevaleva sulla popolarità. Ma ora che questa pratica è stata sottratta dagli spudorati favoritismi e dalla corruzione si è dovuti ricorrere come rimedio al voto segreto, che chiaramente è un rimedio per ora (infatti era una misura nuova e improvvisa), ma temo che col passare del tempo da questo

stesso rimedio possano nascere degli inconvenienti. C'è infatti il rischio che dal voto segreto si insinuino la spudoratezza. Quanti sono infatti quelli che con la stessa scrupolosa onestà votano in pubblico e in segreto? Molti sono influenzati dalla fama, pochi dalla coscienza. Ma è troppo presto per parlare del futuro: intanto grazie al voto segreto vengono eletti i magistrati che più degli altri se lo meritano. In-

fatti siamo chiamati a votare con la stessa repentinità che si usa nei processi dei recuperatori e ci siamo comportati come giudici incorrotti. Ti ho scritto per dare a te per primo questa notizia e quindi per parlare un po' di questioni politiche; un argomento che ci dà occasione di potermi parlare molto meno che in passato, così che nessuna occasione deve essere perduta. E per Bacco passiamo al convenevole: come stai? Spero bene. Le nostre lettere dovrebbero sostenere qualcosa che va al di sopra delle trivialità e delle limitazioni dei personali interessi. Tutto in verità oggi dipende dalla volontà di un uomo che per il bene comune ha preso su di sé tutte le preoccupazioni e le responsabilità, pieno di attenzioni per i nostri bisogni. Da quella fonte generosa scorrono fiumi a cui noi stessi possiamo attingere e da cui possiamo dispensare ai nostri amici assenti. Ti saluto.

A PAGINA 7

## Coppa Uefa A Salonicco è finita con 20 feriti

**SALONICCO.** La partita del Napoli, giocata ieri sera a Salonicco e felicemente pareggiata dai partenopei uno a uno, si è purtroppo trasformata in una autentica battaglia sugli spalti e fuori dal campo. Si è iniziato con l'assedio del giocatori azzurri nel loro albergo. Quando, poi, i cadenti ieri mattina ha portato alla imposizione dello stato d'assedio e in serata anche del coprifuoco da mezzanotte alle sei.

CAPRIO A PAG. 24